

Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 71 (1981)

Nachruf: Giovanni Bianconi : 1891-1981

Autor: Martinoni, Renato

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Giovanni Bianconi † [1891-1981]

Squaiass
senza fracass
come la nev tra i sass
di scim a primavera.

(da *Paesin ca va...*)



G. Bianconi, Autoritratto

Sono trascorsi trent'anni; anzi trentuno. Aderendo forse a un invito, ma soprattutto all'esigenza malcelata «di svegliare nei nostri compatrioti a sud del San Gottardo un più vivo interesse per il folklore», la *Società Svizzera per le Tradizioni Popolari* affidava al Ticino l'incombenza non sgradita di organizzare l'annuale assemblea ordinaria. Che si tenne a Locarno, tra rinfreschi conferenze escursioni scampagnate, ai primi d'aprile del 1950.

Una serie di contributi, diligenti e divulgativi, venne a costituire il doppio fascicolo (per l'occasione 'tutto ticinese') di «Folklore suisse». Giovanni Bianconi vi interveniva, artista e poeta, con una preziosa silografia («Nel Mendrisiotto») ed un allegro sonetto («Matina»), sigillando idealmente una lunga fedeltà, nata agli albori del secolo e mai venuta meno.

E' l'amore per l'incisione – dopo i semestri di studio alla Gewerbeschule di San Gallo e all'accademia di Stoccarda – a scandire i ritmi degli anni giovanili. Paesaggi assolati, viuzze innevate, baracche disadorne; segno di un tempo antico, reietto e amato, quando «il caffelatte era un pugno di castagne secche» (Montale); lavoratori onesti, gagliardi barrocciai, giocatori di carte; sagome aduste, visi sdentati, omeri ricurvi, ossa nodose, quasi deformate; sacramentare, affetto materno, ingegno. Ma dietro, nel sottofondo, l'ombra perenne e greve del dolore comune, della tragedia quotidiana; di un pessimismo non ostentato, ma nemmeno smentito. Anche nel gaio sorriso dei bevitori o in quello meditabondo del solitario viandante.

Temi, figure, sentimenti, luoghi poi ricorrenti nella poesia di Bianconi, che tra il Quaranta e il Cinquanta dà alle stampe quattro libretti¹ di versi

¹ *Garbiröö* (1942), *Ofell dal specc* (1944), *Spondell* (1949), *Paesin ca va...* (1957). Ora, insieme a *Ultimi versi*, in *Tutte le poesie*, Lugano 1972. E si veda l'importante prefazione di GIORGIO ORELLI (*Un güst da pan da segra*) a *Legni e versi*, Locarno 1978. Da quest'ultimo volume (ed. Dadò) sono tratte le due illustrazioni.

in dialetto. E guarda non senza mestizia soffusa al suo villaggio (raramente ne trascende i confini), alle briciole esili di ruralità, al quotidiano, alle macchiette, alla natura:

L'öcc al sa perd lontan
sül gris celest da l'aqua
giüsta increspada da un cicin da vent.
A ma par da vardaa indré in la mè vita...

(*A riva*)

e affiorano diafani i ricordi, le angosce, i rimpianti, talora (e qui, ma non solo per questo, torna opportuno richiamare l'autore del *Bongee*), l'ironia e la denuncia. Quello che più importa, in questo contesto, è però l'attenzione, direi l'amore viscerale, per le proprie radici; amore mediato dallo studio ergologico, architettonico, lessicale, delle tradizioni. Attivo *in nuce* nelle silografie e nei versi in dialetto, esso si concretizza – favorito dal reiterato indagare nei libri, scandagliare le montagne, frugare nelle campagne, sbirciare negli anditi più riposti – subito dopo l'età del pensionamento.

Del 1962 è uno studio sui muri, le varie tecniche di costruzione, le peculiarità, le caratteristiche strutturali. Contemporaneamente «Folklore suisse» gli pubblica un'approfondita ricerca sull'industria della paglia in Valle Onsernone². E l'annata seguente della rivista è interamente dedicata a un'esauriva indagine sui roccoli nel Ticino³. Lavori che già anticipano la tipologia degli interessi bianconiani: l'integrazione storico-geografica, l'apparato etnografico, gli schizzi e i disegni, la documentazione fotografica, i rilievi lessicali. Dietro, la presenza costante e discreta dell'uomo. Nel decennio successivo vedono la luce altre inchieste: la pietra ollare nell'alta Valle Maggia, i coppi del Sottoceneri, i tetti nel Ticinò; poi – tributo d'obbligo alle origini mergoscesi – un grazioso volumetto sulla Valle Verzasca; e nel 1971, quasi una *summa* ininterrotta di 'affinità elettive', l'ampio ed ecclettico *Ticino rurale*, ove «tutto parla di mani callose, di schiene curve, di dura fatica dall'alba al tramonto». L'abitazione – non quella illustre e orpellata, ma quella povera, rude: e pur dignitosa nella sua umiltà –, il forno, il torchio, la rascana, la zangola del casaro, il mantice del magnano: segni di un mondo autarchico e remoto, fatto di uomini «riches en peu de besoins»; troppo a lungo guardati con ci-piglio accademico.

E proprio nell'aver sensibilmente contribuito e risvegliare la realtà ticinese dai pigri toschi idilliacci sta uno dei meriti (al di là di quelli che arrivano all'onesto ricercatore) dello studioso di Minusio e del suo pionieristico lavoro di recupero, d'impostazione artigianale – artigianato di ottima fattura – più che scientifica.

² G. BIANCONI, *L'industria della paglia in Onsernone*, «Folklore suisse» 52 (1962), 9–21 (poi in *Artigianati scomparsi*, Locarno 1978³).

³ G. BIANCONI, *Roccoli del Ticino*, «Folklore suisse» 53 (1963) (rist. Locarno 1981²).

L'improvvisa scomparsa di Giovanni Bianconi viene ora a lasciare un vuoto incolmabile per chi lo conobbe e gli fu amico. Vuoto alleviato appena dal lievitare vivido e costante del suo messaggio culturale ed umano, ruvido e saporito come il pane di segale. A suggellare la lunga, amorosa fedeltà alle proprie radici, alla propria identità, verranno postumi i saggi sui *Raccolti autunnali* (noci, uva, castagne) e un ampio studio sull'architettura rustica in Ticino. Propaggini estreme di vita; fonte inesauribile di una presenza che non potrà mai morire.

Renato Martinoni



G. Bianconi. La curva